

Rassegna del 11/07/2013

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	Intervista a Carlo Sangalli - «Blocco Iva e Imu? Tagliamo la spesa»	Natoli Nuccio	1
AVVENIRE	P.A.: il premier accelera sui pagamenti - Visco: recessione più dura Pagamenti, Letta accelera	Mazza Luca	2
SOLE 24 ORE	Analisi - Ecco perché la bolletta non smette di crescere	Rendina Federico	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	I mercati ignorano S&P, bene l'asta Bot	Tamburello Stefania	5
REPUBBLICA	Il retroscena - La Ue potrebbe chiederci in autunno una manovrina per non sfiorare il 3% - Allarme Ue, l'Italia rischia manovra bis a ottobre - La trincea del 3%	Fubini Federico	7
SOLE 24 ORE	Visco: le banche facciano la loro parte - Credit crunch, l'allarme di Visco	Bocciarelli Rossella	9
CORRIERE DELLA SERA	Napolitano a Letta: vai avanti - Letta, faccia a faccia con Napolitano «Si va avanti con determinazione»	Guerzoni Monica	11

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	Lo stimolo alla ripresa	Krugman Paul	13
SOLE 24 ORE	Larghe intese al bivio cruciale - Larghe intese di fronte al bivio cruciale	Folli Stefano	14

ASSOCIAZIONI

PANORAMA	Intervista a Bocca Bernabò - Tesoretto turismo	Scajola Lucia	15
TEMPO ROMA	Saldi in rosso: si salvano solo (e sempre) i grandi marchi - I temporali estivi affogano la voglia di affari dei romani	Verucci Damiana	16

INTERVISTA SANGALLI (CONFCOMMERCIO)

«Blocco Iva e Imu? Tagliamo la spesa»

Nuccio Natoli

■ ROMA

«**MI AUGURO** sia un solo un rinvio di poche ore. Anche perché su Imu e Iva non c'è tempo da perdere». Il presidente di **Confindustria**, **Carlo Sangalli** (foto **Newpress**), nasconde a fatica la delusione per il rinvio del vertice di maggioranza sulle strategie contro la crisi.

Sull'Iva che cosa si aspetta?

«Semplice, che lo slittamento dell'aumento dell'Iva previsto a luglio sia solo un passaggio tecnico verso la definitiva cancellazione».

Non sembra così scontato...

«In una situazione di crollo dei consumi, dentro una crisi che non vuol finire, famiglie e imprese non possono reggere un'altra batosta come l'aumento dell'Iva».

E l'Imu?

«Qualcosa sembra muoversi nella giusta direzione, e non solo sull'Imu».

Ossia?

«La rimodulazione dell'Imu sui beni strumentali delle imprese, compresi negozi e alberghi, annunciata dal ministro dello sviluppo Zanonato. Poi è positiva l'estensione delle detrazioni fiscali sui grandi elettrodomestici. Inoltre spero che finalmente si arrivi a pagare subito i debiti della pubblica amministrazione alle imprese con modalità facili, tipo la possibilità di compensare i crediti con tutti i debiti fiscali».

Qualcosa di simile lo ha detto pure il governatore di Bankitalia, Visco.

«Appunto, è una sottolineatura che il governo non deve sottovalutare e a cui lego la mia speranza».

Confindustria batte su Iva e Imu, ma Confindustria insiste su altre priorità.

«Il menù delle emergenze del Paese è condiviso sia dai sindacati sia da tutte le rappresentanze di impresa. I distinguo nascono sulle possibili ricette. Noi ribadiamo che il nodo strutturale da sciogliere è la crisi della domanda interna che vale l'80% del Pil. La previsione per il 2013 è drammatica: un ulteriore calo dei consumi del 3%. Quindi la priorità è stimolare la ripresa dei consumi».

Già, ma dove si trovano le risorse?

«C'è una sola strada maestra. Si devono bonificare gli oltre 800 miliardi di euro di spesa pubblica. Va fatto di più sulla spending review, sulle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico e serve più determinazione nel contrasto all'elusione e all'evasione fiscale».

Il declassamento di Standard & Poor's, però, non aiuta.

«Tra le righe del declassamento si legge l'accusa di eccessiva timidezza nell'azione di governo di aprire senza indugio una stagione di riforme istituzionali, politiche ed economiche».



FONDI ALLE IMPRESE

P.A.: il premier accelera sui pagamenti

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

Visco: recessione più dura Pagamenti, Letta accelera

Il premier: sui fondi alle imprese rimuoverò ogni ostacolo

la strategia

Istituti di credito e mondo produttivo studiano un piano comune per uscire dall'impasse: l'obiettivo è ridare ossigeno all'economia reale

Sangalli (Confindustria)
«È positivo che la richiesta di sbloccare i nostri crediti arrivi anche dalle banche»

Il capo dell'esecutivo:
pronto a intervenire anche sui debiti pregressi

Bankitalia
"corregge"

il Fmi: Pil a -2% nel 2013

Patuelli (Abi):
noi insieme alle aziende per la crescita

DA MILANO LUCA MAZZA

Previsioni sempre più negative ma, allo stesso tempo, anche nuovi segnali incoraggianti: due facce della stessa medaglia chiamata recessione. Le prime (le previsioni) sono strettamente economiche e a rivederle

al ribasso - dopo quelle già poco rassicuranti del Fmi, che due giorni fa ipotizzava un -1,8 per cento del Pil italiano nel 2013 - è il numero uno della Banca d'Italia: «La contrazione del Prodotto interno lordo sarebbe vicina ai due punti percentuali - spiega il governatore, Ignazio Visco - . Ci troviamo ancora in una difficile fase di transizione, mentre a fine anno dovrebbe avviarsi una fase di ripresa moderata». Dai numeri, insomma, nessuna buona notizia.

I segnali incoraggianti, invece, sono "comportamentali" e, nello specifico, riguardano la nascita di un fronte comune anti-crisi tra banche e imprese. L'alleanza tra il mondo del credito e quello produttivo si è manifestata ieri, nel corso dell'assemblea annuale di Abi, a cui hanno partecipato rappresentanti di entrambi i settori e del governo. Espressioni ricorrenti, e pronunciate da attori diversi nel corso dell'appuntamento dell'Associazione bancaria italiana, sono state «sforzi condivisi», «forme di collaborazione», «destino comune» e «impegno di tutti». Anche il leader di viale dell'Astronomia, Giorgio Squinzi, non più tardi di 48 ore fa, aveva parlato «di piena sintonia di Confindustria con Abi» per invertire la rotta.

Perché dal lavoro alla crescita gli obiettivi sono gli stessi per tutti.

Il primo filo che unisce le imprese alle banche è quello relativo allo sblocco dei crediti che vantano le aziende nei confronti dello Stato. «È urgente che siano pagati subito tutti i debiti della Pa - ricorda il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli - co-

sì come è necessario sollecitare la possibilità di utilizzare i prestiti nei confronti delle aziende come collaterale nelle operazioni di finanziamento con la Bce». Parole particolarmente apprezzate da **Carlo Sangalli**, presidente di **Confindustria**, che vede nella relazione di Patuelli «uno stimolo per rafforzare la coesione, soprattutto quando parla di collaborazione per la piena attuazione del recente accordo per il credito».

Il doppio richiamo sembra aver portato già i primi risultati. L'appello firmato banche-imprese è arrivato forte e chiaro alle orecchie del governo. Tanto che Enrico Letta ha replicato dando «ampie assicurazioni» e garantendo uno sforzo in prima persona per sciogliere il nodo dei pagamenti alle aziende: «Faremo di tutto per accelerare e rimuovere ogni ostacolo, ne va della credibilità dello Stato - dice il premier nel corso del question time alla Camera -. Non si possono chiedere impegni ai cittadini, se lo Stato per primo non rispetta i suoi. L'esecutivo, comunque, considera questo tema una

base essenziale affinché la ripresa economica arrivi nell'ultimo trimestre del 2013 e non più tardi».

La mano tesa del presidente del Con-



siglio è la testimonianza del nuovo clima che si sta venendo a creare tra attori economici e istituzionali. Il governo, infatti, non vuole svolgere il ruolo di "nemico". «Se l'Italia non uscirà dalla crisi le banche continueranno a soffrire e viceversa» ricorda Letta. Si viaggia tutti sulla stessa barca, sembra dire il premier. «Siamo alleati in questa partita - aggiunge -. E oggi più che mai occorre il massimo gioco di squadra». Il destino di banche, imprese e go-

verno è legato. E si gioca anche su altre sfide urgenti. In primis quella relativa al rilancio del mercato del lavoro. «Occorre favorire la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione in tutti i suoi fattori - conclude Patuelli nella sua relazione -. Le imprese bancarie e le altre devono fare assieme nuovi sforzi per sostenere la sana economia produttiva, per generare reddito, per attirare capitali e alimentare un fisco meno esoso».

Del resto, lo stato di salute dell'economia italiana, non prevede alternative ai percorsi condivisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

■ Aprile 2013 ■ Maggio 2013



Fonte: Bankitalia

ANSA-CENTIMETRI

COSA AUMENTARE



PIÙ LIQUIDITÀ

«Bisogna restituire liquidità alle aziende e generare sviluppo e lavoro» ha detto il presidente del Consiglio. Finora solo 3 dei 20 miliardi promessi sono arrivati a destinazione.

PIÙ CREDITO

Le sofferenze oltre il 20% hanno spinto le banche a tagliare il credito al mondo imprenditoriale. Eppure sia Abi che Confindustria sono consapevoli che solo un'intesa tra banche e aziende può ridare ossigeno all'economia reale.

PIÙ POTERE D'ACQUISTO

Nel primo trimestre il potere d'acquisto delle famiglie italiane è salito dello 0,5%, pur restando lontano dai livelli pre-crisi. È un primo segnale, ma la domanda interna resta bassa.

COSA TAGLIARE



MENO DEBITO

Secondo Standard & Poor's il rapporto debito/Pil si attesterà al 129% a fine anno. Ma il pacchetto di misure concordato con l'Europa ci vincola a tagli netti nei prossimi anni per raggiungere l'obiettivo del 60%.

MENO SPESA IMPRODUTTIVA

La dismissione di patrimonio pubblico è solo uno degli aspetti legati alla riduzione della spesa dello Stato. Secondo i calcoli della Cna, la somma da aggredire per un "dimagrimento" dello Stato equivale a 800 miliardi complessivi.

MENO TASSE SULLE FAMIGLIE

L'eccessiva pressione fiscale è in testa all'agenda del governo, ma i vincoli di bilancio impediscono tagli radicali. E mentre le famiglie chiedono sgravi fiscali per chi ha più figli, l'esecutivo cerca le coperture su Iva e Imu.



Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è intervenuto ieri all'assemblea nazionale dell'Abi a Roma

ANALISI

Ecco perché la bolletta non smette di crescere

di **Federico Rendina**

Ecce a voi, imprese italiane, il Paradosso di Zenone dell'elettricità nostrana: più i risparmi offerti dalla competizione e dal mercato si avvicinano, più i prezzi invece si allontanano. Si gonfiano di vita propria. Si librano su qualcosa di nuovo, di supplementare. Nel caso specifico: degli oneri di sistema, delle voci collaterali, delle mille addizionali che ora il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato promette di attenuare con provvedimenti che il resto del Governo e il Parlamento stanno minuziosamente smontando.

Questione nota, con denunce ripetute. L'ultima, circostanziata, viene dalla **Confcommercio**. Perché dopo l'ultimo aggiornamento dei parametri tariffari operato dall'Autorità per l'energia (che non può arginare più di tanto il trasferimento in bolletta dei fardelli determinati da altri) per il terzo trimestre dell'anno l'Indice Costo Elettricità Terziario (Icet) elaborato dall'associazione imprenditoriale sconta il decimo aumento consecutivo, con un +2,5% dei costi elettrici riferiti alle imprese associate (commercio, alberghi e pubblici esercizi), sovrappo-

nibili a quelli della maggior parte delle piccole imprese italiane, che come noto rappresentano il tessuto portante della nostra economia.

Ciò avviene – avverte l'associazione – nonostante i prezzi della "materia prima elettricità" siano diminuiti dell'8,4% rispetto allo stesso periodo 2012, attestandosi ai livelli del primo trimestre 2010. Cosa succede? Succede che a proiettare all'insù i costi finali dell'elettricità sono gli oneri del dispacciamento, cresciuti – denuncia l'associazione – del 36% rispetto allo stesso periodo 2012, oltre alle componenti parafiscali, nel frattempo ritoccate (si fa per dire) del 18 per cento.

E così, per il terzo trimestre dell'anno, l'indice Icet (che più precisamente misura il trend dei prezzi riferiti ai contratti "di maggior tutela" retaggio delle vecchie tariffe amministrate per le piccole imprese che ancora non hanno deciso o non sono in grado di passare ai contratti sul mercato libero) continua a crescere.

Con un duro messaggio collaterale: la redistribuzione di oneri e onori fiscali e parafiscali del mercato elettrico è operazione oggettivamente impervia. Ma davvero urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati ignorano S&P, bene l'asta Bot

Saccomanni: giudizi destabilizzanti, ma conta la fiducia degli investitori
Segnali di ripresa dei consumi. Visco: Pil in calo del 2%, attenti ai conti

I rischi

Avverte Bankitalia: sui tempi e sull'intensità del rilancio gravano «i rischi di un rallentamento dell'economia mondiale»

Il ministro

«La decisione di S&P appare basata su una estrapolazione meccanica di dati del passato con minima o nulla considerazione delle misure prese»

ROMA — Una valutazione meccanica basata su dati del passato, addirittura «dello scorso decennio», e pure sospetta visto che è stata diffusa su mercati chiusi ma «alla vigilia di delle ben note, preannunciate emissioni di Titoli di Stato». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni attacca Standard & Poor's e la sua decisione di declassare l'Italia facendo scendere quasi al livello di «spazzatura» il rating del nostro debito sovrano.

I mercati ieri hanno praticamente ignorato il downgrade di martedì, ma Saccomanni proprio non ci sta, descrive l'intervento della società di rating come un intervento a gamba tesa e il suo sfogo viene accolto da un applauso, spontaneo e forte, di quanti — banchieri e non — lo stanno ascoltando all'assemblea dell'Abi. «La decisione appare basata su una estrapolazione meccanica di dati e situazioni del passato con minima o nulla considerazione per gli effetti di misure già prese o in corso di attuazione. Il futuro viene sostanzialmente valutato sulla base di percezione di rischi che tengono ovviamente conto solo degli scenari peggiori». Ed invece i segnali, dice il ministro, convergono sulla previsione di una ripresa a partire dal quarto trimestre dell'anno per prendere vigore nel 2014 sulla scorta delle misure di rilancio predisposte dal governo. E cioè prima di tutto il rimborso dei de-

biti della Pubblica Amministrazione che «è auspicabile» accelerare, magari aumentando il plafond previsto per il 2013 e poi il «ponte della ripresa», misure che favoriscono l'edilizia e accelerano la realizzazione di infrastrutture.

«I dati relativi al secondo trimestre suggeriscono una graduale stabilizzazione del ciclo» spiega Saccomanni rilevando che «per la prima volta dall'inizio dell'anno i dati provvisori del mese di giugno relativi all'Iva sugli scambi interni hanno fatto registrare un risultato positivo del 4,5% rispetto allo stesso mese del 2012».

Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che interviene all'assemblea dell'Abi prima del ministro, critica «le mutevoli valutazioni» degli analisti come quelli di S&P. Non possiamo a causa di queste «rischiare di perdere la fragile fiducia degli investitori». Le politiche di bilancio «devono rimanere responsabili; le riforme già definite e quelle da attuare vanno collocate in un disegno organico, enunciandone con chiarezza le finalità» avverte però il Governatore che è più cauto del ministro sulla ripresa. Sia perché la Banca d'Italia ha previsto che per quest'anno il calo del Pil sarà vicino al 2%, sia perché sull'espansione a ritmi moderati dell'economia dalla fine dell'anno, con una crescita complessiva superiore al mezzo punto percentuale nel 2014,

pesano «margini di incertezza elevati». Sui tempi e sull'intensità della ripresa gravano infatti, spiega Visco, «i rischi di un rallentamento dell'economia mondiale oltre che quelli relativi all'evoluzione dei mercati finanziari» al cui clima i titoli italiani sono altamente sensibili.

Più ottimista, se non altro per il suo diverso ruolo di ministro, anche Saccomanni rileva però l'incertezza del momento e ritiene che comunque gli vicende come il declassamento di S&P «confermano l'esigenza per l'Italia di proseguire speditamente sulla strada delineata dal governo: di stimolare la crescita, di curare con le opportune riforme, le debolezze strutturali dell'economia, tenendo la barra ferma sul risanamento delle finanze pubbliche». Alla fine, conclude, «quella che conterà sarà la valutazione dei risparmiatori italiani e stranieri che investono sui nostri titoli».

Ieri, la risposta è stata tutto sommato positiva e gli effetti del downgrade di S&P sono risultati contenuti. Le aste dei Bot annuali e flessibili infatti hanno riscosso una buona domanda facendo registrare solo un lieve rialzo dei rendimenti, mentre lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata è rimasto sostanzialmente stabile a quota 279. Ha tenuto anche Piazza Affari con una perdita limitata in finale allo 0,72%.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ASTE DEI BOT ANNUALI

(rendimenti lordi in %)



LO SPREAD



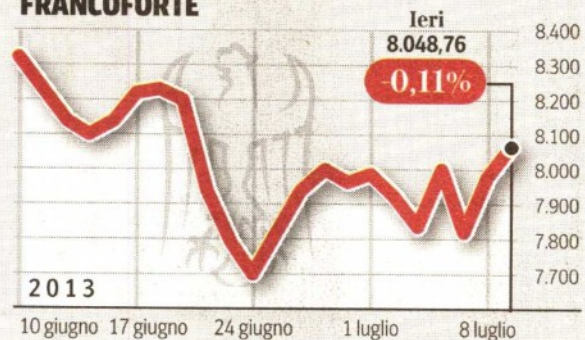
MILANO



LONDRA



FRANCOFORTE



PARIGI



IL CAMBIO EURO/DOLLARO

1,28

CORRIERE DELLA SERA

Il retroscena

La Ue potrebbe chiederci in autunno una manovrina per non sfiorare il 3%

La recessione crea deficit, ecco perché il Tesoro resiste al pressing sulle tasse

Saccomanni attacca S&P: "Ci destabilizza". Il governatore di Bankitalia Visco: la crisi si aggrava, nel 2013 due punti in meno di Pil

Allarme Ue, l'Italia rischia manovra bis a ottobre

ROMA — Previsione nera per il Pil «vicino a -2%» nel 2013, secondo il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. E scatta l'allarme per una manovra bis per non sfiorare il 3% nel rapporto Deficit-Pil. Intanto il ministro Saccomanni attacca S&P che ha declassato il rating dell'Italia a "BBB".

LA TRINCEA DEL 3%

Il disavanzo rischia di salire di tre decimi di punto, senza contare lo stop a Iva e Imu

Il governo spera di risparmiare qualcosa in interessi passivi sul debito

dal nostro inviato FEDERICO FUBINI

BRUXELLES

MALGRADO l'ultimo declassamento di Standard & Poor's, la temperatura sui mercati per l'Italia non sta salendo per ora ai livelli delle ultime estati.

ANCHE così però le vacanze di Fabrizio Saccomanni non si presentano rilassanti: il ministro dell'Economia sa bene che lo aspetta un autunno difficile nei suoi rapporti con Bruxelles.

Le nuove regole di bilancio europee, le condizioni a cui l'Italia è emersa (per ora) dalla procedura Ue per deficit eccessivo, la continua recessione e la nebbia sulle coperture ai rinvii per Imu e aumento Iva: troppi fattori minacciano un'altra stagione di trappole, sul piano politico e dei conti pubblici. Una di queste, già visibile nei radar sia a Roma che a Bruxelles, è l'ipotesi di una manovra di bilancio. Magari non di grandi dimensioni. Ma pur sempre una correzione in corso d'anno, per garantire anche quest'anno all'Italia un disavanzo entro il 3% del prodotto lordo e escludere il rischio delle sanzioni del nuovo Patto di stabilità Ue.

Niente di tutto questo è già deciso, scontato. La parte del calendario più fitta di appuntamenti arriverà fra ottobre e novembre, ma la successione degli eventi è chiara a chi segue da vicino le vicende della finanza pubblica italiana. Da quest'anno infatti il "Two Pack" e il "Six Pack", gli strani nomi delle nuove regole europee, sono entrambi in vigore. Il "Two pack" ("pacchetto di due") prevede che entro metà ottobre l'Italia, come gli altri paesi, presenti alla Commissione europea la propria bozza di finanziaria per il 2014. I tecnici di Bruxelles esamineranno il provvedimento e entro un mese manderanno all'Eurogruppo, che riunisce i ministri finanziari, la loro "opinione" in proposito.

Sarà più di un passaggio procedurale. In quel mese, Bruxelles formulerà un giudizio sia sulla qualità che sui saldi del bilancio italiano. In primo luogo si tratterà di vedere se segue le raccomandazioni dell'Eurogruppo, che suggeriscono di non detassare gli immobili bensì il lavoro e le imprese, riducendo la spesa pubblica. Poi verrà la parte le-

gata alle condizioni con cui l'Italia (solo da pochi giorni) è riuscita a uscire dopo anni dalla procedura per deficit eccessivo. Restare sotto il 3% è un vantaggio non solo simbolico: chi rientra in quel limite ha un po' di spazio in più per investimenti con fondi nazionali e europei.

Anche per questo all'Eurogruppo l'Italia si è impegnata con una "clausola di salvaguardia" a intervenire in corso d'anno se il deficit 2013 minaccia di tornare sopra al 3% del Pil. Non è un'ipotesi puramente di scuola. Già in primavera il Tesoro e la Commissione prevedevano un disavanzo italiano sul filo del 3 per cento, sulla base di previsioni per l'economia meno negative di quanto sta emergendo nella realtà. A marzo sia il governo



che Bruxelles pensavano che la caduta del Pil nel 2013 sarebbe stata dell'1,3%. Adesso invece Fmi, Banca d'Italia e la stessa Standard & Poor's segnalano che, ancora una volta, si è più vicini a una contrazione del due per cento.

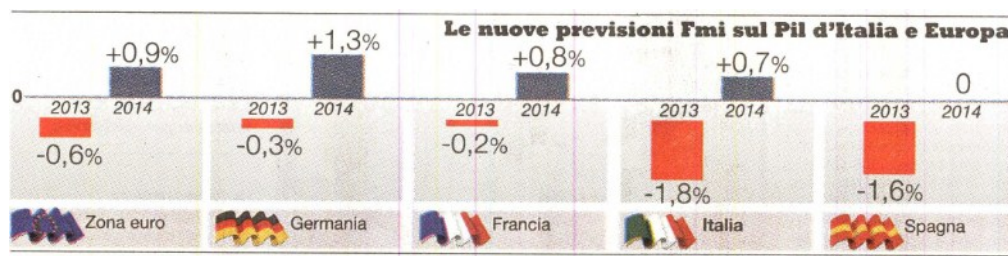
Si può discutere sul senso di stime che, negli ultimi anni, vengono sempre riviste poi in peggio. Ma la conseguenza immediata è ciò che per ora conta di più: per effetto della recessione più profonda del previsto, lo Stato in Italia potrebbe avere meno entrate e più spesa sociale. Il deficit rischia di peggiorare di circa tre decimali di punto, senza contare eventuali problemi sulle coperture per gli sconti a Imu e Iva.

In realtà sono cifre relativamente piccole: probabilmente uno sfondamento dei limiti di neanche lo 0,5%, molto meno di quanto accade in Spagna, Francia, Olanda o Portogallo. È comunque abbastanza perché la Commissione chieda una correzione in autunno. Non è uno scenario scontato perché il governo, se tutto andasse per il meglio, potrebbe risparmiare qualcosa (non molto) in interessi passivi sul debito.

Ma se l'Italia tornasse in deficit eccessivo, in base al "Six pack" la Commissione potrebbe chiedere che il governo versi un deposito infruttifero di circa tremiliardi a Bruxelles. Sarebbe il ritorno delle multe europee per chi infrange le regole di finanza pubblica.

Saccomanni in questi mesi è stato spesso a Bruxelles e conosce bene il percorso che lo attende. Non è un caso se il ministro lotta per la copertura di ogni centimetro di bilancio che i partiti minacciano di disfare. Prima ancora della pausa estiva, l'autunno italiano si annuncia così pieno dei soliti calcoli al bilancino sui saldi: in fondo un triste déjà vu, che rischia ancora una volta di distrarre dall'opera paziente rafforzamento produttivo di cui il paese ha sempre più disperatamente bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Governatore: patrimonializzazioni necessarie ma più credito alle imprese - Eccessivo il ruolo delle fondazioni

Visco: le banche facciano la loro parte

Patuelli: margini ai minimi, serve deducibilità delle perdite su prestiti

■ Per superare la crisi dell'economia italiana serve l'impegno di tutti, «il sistema bancario deve fare la sua parte»: lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, all'assemblea dell'Abi. Gli istituti proseguano «il rafforzamento patrimoniale», ha aggiunto, ma non ci sarà ripresa senza «un sufficiente sostegno finanziario alle imprese». Critiche alle fondazioni bancarie, che hanno in alcuni casi «determinato eccessi». Antonio Patuelli: «Iniziare a ridurre il debito pubblico senza patrimoniali». Il presidente dell'Abi ha invocato l'integrale deducibilità fiscale delle perdite conseguenti ai nuovi prestiti.

Servizi e analisi ► pagine 4-5

Credit crunch, l'allarme di Visco

«Contrazione oltre il 5% annuo: le banche si rafforzino, servono più prestiti e meno BTp»

I richiami del Governatore

«Modello Spa il più coerente per le Popolari e le Fondazioni diversifichino il portafoglio»

Rispetto delle norme sulle parti correlate

«La partecipazione al capitale delle aziende può distorcere le scelte di erogazione del credito»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ «L'economia italiana si trova immersa in una fase di difficile transizione» che richiede il contributo di tutti i suoi protagonisti e «il sistema bancario deve fare la sua parte» perché «non vi potrà essere ripresa duratura in mancanza di un sufficiente sostegno finanziario alle imprese». È un appello forte a irrobustirsi e a non far mancare il sostegno alla crescita quello rivolto ieri dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco al sistema creditizio italiano nel corso dell'assemblea annuale dell'Abi. Il governatore ha infatti esordito spiegando che la situazione dell'economia italiana «è difficile e lo si vede anche nelle valutazioni degli analisti» con un implicito riferimento ai giudizi di S&P. Ma, ha aggiunto «la prospettiva è di ripresa, come è stato sottolineato da diversi organismi internazionali fra cui, ieri l'Fmi».

Intanto, però, il 2013 sarà duro:

nelle previsioni che Bankitalia presenterà «la contrazione del prodotto nell'anno in corso sarebbe vicina ai 2 punti percentuali» e una modesta ripresa arriverà a fine anno per produrre una crescita «superiore al mezzo punto percentuale nel 2014». A sostenere la ripresa contribuirà una politica monetaria accomodante, ha spiegato Visco. Però i margini di incertezza restano elevati e occorre tenere la barra della finanza pubblica perché «non possiamo rischiare di perdere la fiducia degli investitori, fragile ed esposta alle valutazioni degli analisti». Inoltre, «la politica monetaria aiuta ma non sostituisce i necessari interventi strutturali e quelli di sostegno alla nostra economia». Anche perché la contrazione dei prestiti alle imprese si è accentuata nella prima metà di quest'anno «superando il 5% su base annua nei tre mesi terminanti in maggio».

La rarefazione del credito, dovuta alla recessione che frena la

domanda e alle sofferenze bancarie che irrigidiscono l'offerta (il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese è stato pari al 4,5% nel primo trimestre 2013) appare destinata a durare anche nei prossimi mesi, avverte il governatore, che invita le banche a ridurre il peso di Bot e Btp a favore delle erogazioni per famiglie e imprese. Per questo Visco ha annunciato tra l'altro che via Nazionale chiamerà a raccolta le banche per esaminare le misure tecniche da adottare per ampliare la tipologia degli strumenti finanziari che pos-

sono essere presentati come collaterale a fronte di rifinanziamenti dell'eurosistema.

Alle aziende di credito Visco riconosce che in questi anni la loro azione di rafforzamento patrimoniale è stata rilevante, ma spiega che in vista dell'Unione bancaria e alla vigilia di due nuovi esami del sangue del sistema creditizio europeo questo rafforzamento deve proseguire nello stesso interesse delle banche. Poi, però, dettaglia tre specifici richiami al sistema.

Il primo riguarda i modi con cui le banche partecipano al capitale delle aziende: il legame parte-



cupativo «può talora distorcere le scelte di erogazione del credito» e può dar luogo ad atteggiamenti collusivi se le quote azionarie e i prestiti concessi crescono troppo; di qui la sollecitazione al rispetto delle norme sulle parti correlate. Il secondo ammonimento riguarda le Fondazioni bancarie, che in alcuni casi «tendono a interpretare in maniera molto ampia le prerogative degli azionisti. Ciò ha determinato eccessi, ostacolando talora il necessario ricambio degli organi e orientando la scelta degli amministratori in base a criteri diversi dalla professionalità». È tempo che le Fondazioni diversifichino i portafogli «al fine di allentare i legami, talvolta troppo stretti, con i risultati della banca di riferimento e di evitare interferenze nella governance e nelle scelte imprenditoriali delle banche», mentre va vietato «il passaggio dai vertici delle Fondazioni a quelli delle banche».

Infine, Visco ricorda alle banche popolari, ma anche al legislatore, che il modello «più coerente» è quello della «società per azioni»: le popolari più grandi «devono aprirsi a questa trasformazione, agevolandola con quorum assembleari realisticamente raggiungibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RECESSIONE E IL NODO CREDIT CRUNCH

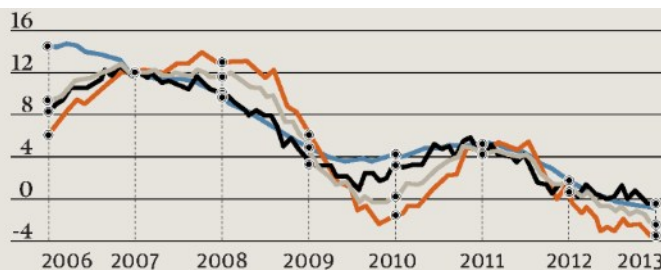
QUADRO NEGATIVO

L'attività bancaria - sottolinea l'Abi - è influenzata dal negativo quadro macrofinanziario che si riflette in una domanda di impieghi bassa e di cattiva qualità. Come rilevato da Confindustria le aziende faticano a ottenere un prestito e la carenza di credito riduce la liquidità delle imprese.

PRESTITI ANCORA IN CALO

Variazioni percentuali sui 12 mesi registrate da Banca d'Italia

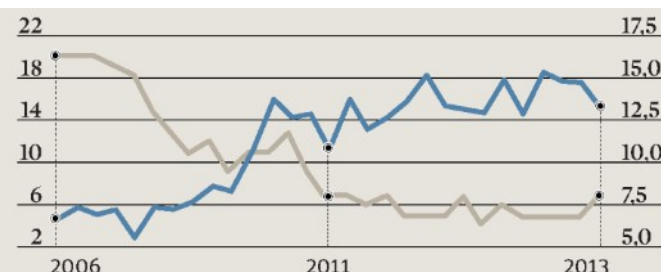
— Settore privato: non corretto per le cartolarizzazioni
— Famiglie: corretto per le cartolarizz.
— Società non finanziarie: corretto per le cartolarizzazioni
— Settore privato: corretto per le cartolarizzazioni ed escluse le controparti centrali



IMPRESE A CORTO DI LIQUIDITÀ

Italia, imprese manifatturiere, saldo delle risposte e quota % di aziende, dati mensili

— Credito non ottenuto (scala destra)
— Liquidità rispetto alle esigenze operative (scala sinistra)



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat



Cost/income

● Per cost/income si intende il rapporto tra i costi operativi (come i costi amministrativi, quelli per il personale e per le proprietà) e il margine di intermediazione, che nel bilancio degli istituti di credito è il risultato della somma tra margine di interesse, commissioni nette, dividendi e proventi simili, risultato netto dell'attività di negoziazione, risultato netto dell'attività di copertura, utili (o perdite) e risultato netto delle attività e passività finanziarie valutate al fair value. È uno dei principali indicatori dell'efficienza gestionale della banca: minore è il valore espresso da tale indicatore, maggiore è l'efficienza della banca.

Caos dopo l'accelerazione sul processo a Berlusconi. Grillo: sto fermando chi vuole sparare

Napolitano a Letta: vai avanti

«Vai avanti». Il premier Letta a colloquio con il presidente Napolitano dopo l'accelerazione della Cassazione sul processo Mediaset e le tensioni nella maggioranza. Il Pdl blocca le Camere, il Pd si divide. Grillo: sto fermando chi vuole sparare.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Letta, faccia a faccia con Napolitano «Si va avanti con determinazione»

Il messaggio al Pdl: con l'Aventino salta tutto. Poi Franceschini media
Il premier non rinuncia al question time: prioritario ridurre il cuneo fiscale

6 **1**

gli anni da cui in Parlamento non si svolgeva un question time con il presidente del Consiglio: l'ultimo era stato Romano Prodi nel 2007

ora il tempo trascorso dal premier Enrico Letta a colloquio con Giorgio Napolitano al Quirinale dopo aver risposto al question time in Aula

ROMA — «Andiamo avanti, con forte determinazione». Quando scende dal Quirinale Enrico Letta appare rassicurato. Il colloquio con Napolitano lo ha convinto che la linea è l'unica possibile, il presidente del Consiglio tirerà dritto mostrando di non curarsi troppo del caos che si è scatenato in Parlamento. Continuerà «a lavorare per gli italiani» a testa bassa, ostentando (per quanto possibile) una calma olimpica.

Ma il volto sorridente del premier non rivela il travaglio di queste ore, le più difficili da quando si è messo al timone della caravella delle larghe intese. Salire al Colle al culmine di una giornata drammatica - e comunicare l'incontro - serve a ricordare ai compagni di avventura che l'esecutivo è nato sotto lo scudo di Napolitano. Un chiaro monito al partito di Berlusconi, al quale Letta, tramite Dario Franceschini, ha fatto recapitare un messaggio ultimativo: «Io comprendo che per il Pdl è il momento più dif-

ficile e ho rispetto pieno per le vostre difficoltà, ma se parliamo di Aventino sono io che non ci sto». Letta lo disse sin dal primo giorno che non avrebbe fatto «il premier a tutti i costi» e ieri, pur senza drammatizzare, ha ribadito il concetto. «Possiamo navigare anche in acque molto agitate - è lo stato d'animo del premier - ma se cominciamo con le derive aventiniane finiremo per andare oltre la nostra capacità di tenuta. Per portare avanti il governo ci devono essere le condizioni minime». All'ora di pranzo il tam tam convulso di Montecitorio diffonde la voce di un incontro con Berlusconi, ma la notizia non trova conferme. Più probabile che i due si siano confrontati al telefono: cosa che Palazzo Chigi non accredita, ma neppure smentisce.

La navigazione è tempestosa e Letta ha una sola bussola, quella delle riforme. Se Berlusconi sarà condannato, la sabbia nella clessidra potrebbe finire in fretta. Per questo Letta

ha urgenza di portare a casa un provvedimento via l'altro. Anche a colpi di decreti. Le priorità? Un «piano d'attacco» contro la disoccupazione, che ha come «faro» la riduzione del cuneo fiscale.

Al mattino il risveglio è convulso. Renato Brunetta minaccia di staccare la spina se non verranno concessi i tre giorni di sospensione. L'aria è una corda d'acciaio, ma Franceschini si concede una battuta: «Vado all'ultima capigruppo...». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento fa la spola da un palazzo all'altro tessendo la tela della mediazione. Va a Palazzo Chigi e con Letta concorda di correre al Senato per parlare con Renato Schifani, intuizione che si rivelerà giusta. Il vertice sui temi economici fissato per le due settimane si tiene regolarmente. Per la prima volta dai tempi di Prodi un premier torna a rispondere di persona al Parlamento, che nel clima di queste ore è un po'



come infilare la testa nella gabbia dei leoni. «Alle 15, dopo 6 anni che non si svolgeva, rilancio lo strumento di trasparenza e partecipazione del Question Time col Premier» annota Letta su Twitter. Arriva puntuale, si siede al suo scranno con le mani in tasca e l'espressione rilassata, scherza con Franceschini e poi si volta a parlare con una Giorgia Meloni in rosso, che gli annuncia l'interrogazione sui due marò accusati di omicidio in India. Quando capisce che la leader di Fratelli d'Italia picchierà duro, le chiede di non esagerare.

L'Aula è irrequieta. I pidelli non applaudono mai, i grillini gridano, si alzano, compulsano nervosamente i palmari. Letta invece è impassibile, incassa con la stessa espressione i complimenti dei democratici e i «non ci ha convinto» delle opposizioni. Sel incalza sugli sbarchi dei clandestini. I 5 Stelle attaccano sulla nomina di De Gennaro a Finmeccanica e Letta assicura che «non c'è incompatibilità». Brunetta vuole una task force per i pagamenti alle imprese e Letta promette: «Seguirò personalmente la questione». Legge gli appunti, ma si vede che ha studiato i dossier «per dimostrare nei fatti cosa vuol dire centralità del Parlamento» e per ricordare ai partiti, con otto temi concreti, «quello che abbiamo fatto e quello che faremo». Sa bene che il suo governo è appeso alle sorti giudiziarie di Berlusconi, ha ovviamente chiaro il rischio che i parlamentari del Pdl potrebbero dimettersi in blocco in caso di condanna, eppure la sua strategia rivela lo sforzo di prescindere dall'agenda dei tribunali: «Si va avanti, finché dura. Il question time dimostra che il Parlamento ha lavorato, nonostante tutto...». E per ribadire l'idea di un governo che non molla, in serata incontra Saccomanni per fare il punto sulle questioni economiche dopo il declassamento del Paese.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi



I due marò

Il rientro dei fucilieri è impegno del governo. Evitare polemiche, mettono a rischio l'operazione



Evasione fiscale

Sarà lotta senza quartiere ma bisogna migliorare il rapporto tra Fisco e cittadino



Debiti della Pa

Sto lavorando per accelerare e pagare alle imprese l'intero ammontare dei debiti pregressi

LO STIMOLO ALLA RIPRESA

PAUL KRUGMAN

Il rapporto sull'andamento dell'occupazione reso noto venerdì scorso non era poi malaccio. Ma tenuto conto di quanto continua a essere depressa la nostra economia, ogni mese dovremmo in realtà creare oltre 300mila nuovi posti di lavoro, non meno di 200mila. Come fanotare l'Economic Policy Institute, di questo passo serviranno oltre cinque anni di crescita dei posti di lavoro per ritornare ai livelli di disoccupazione anteriori alla Grande Recessione. La piena ripresa appare tuttora molto di là da venire. E, per quanto mi riguarda, inizio a temere che possa non venire mai.

Poniamoci una domanda difficile: di preciso, che cosa ci riporterà alla piena occupazione? Di certo, non possiamo fare affidamento sulla politica fiscale. La combriccola di chi promuove l'austerità ha subito una fenomenale batosta nel dibattito intellettuale, ma "stimolo" è ancora oggi una parola blasfema. E ancora non si vede, e forse mai si vedrà, un ponderato programma per la creazione di posti di lavoro.

L'aggressiva azione monetaria intrapresa dalla Federal Reserve – qualcosa di simile a ciò che la Banca del Giappone sta collaudando adesso – potrebbe servire allo scopo, ma invece di diventare più aggressiva la Fed parla di "diminuire a poco a poco" i propri sforzi, e questo ha già inferto danni concreti. Ma ne riparleremo tra un minuto.

Nondimeno, anche se non abbiamo e non avremo una politica finalizzata alla creazione di posti di lavoro, possiamo quanto meno fare affidamento sui naturali poteri di rigenerazione del settore pubblico? Probabilmente no.

È vero che, dopo una recessione prolungata, di solito il settore privato trova buoni motivi per ricominciare a spendere. Gli investimenti in apparecchiature e software sono già di gran lunga maggiori rispetto ai livelli anteriori alla recessione, in buon parte perché la tecnologia fa progressi e se vogliono restare al passo le aziende devono spendere. Dopo che in America, in pratica, non si sono costruite nuove case per sei anni, il settore immobiliare sta cercando di predisporre un recupero. Quindi sì, in definitiva l'economia sta dando qualche segnale di voler guarire.

Tuttavia, questo processo di guarigione non andrà molto lontano se i policymaker lo intralceranno o lo fermeranno, in particolare alzando i tassi di interesse. Non si tratta di una preoccupazione da poco. È risaputo che un presidente della Fed dichiarò che suo compito era quello di togliere di mezzo la caraffa del punch proprio quando l'atmosfera della festa si stava ravvivando. Purtroppo, la storia ci offre molteplici esempi di banchieri centrali che hanno levato la caraffa del punch prima ancora che la festa avesse inizio.

I mercati finanziari, in realtà, stanno scommettendo che la Fed presto ce ne offrirà un ulteriore esempio. I tassi di interesse a lungo termine, che per lo più riflettono le aspettative sui futuri tassi a breve termine, sono schizzati alle stelle dopo il rapporto sull'occupazione reso noto venerdì, rapporto che – ripeto – è stato nel migliore dei casi appena accettabile. Il settore immobiliare potrà cercare di darsi una mossa e ripartire, ma il rilancio adesso deve vedersela con le spese di finanziamento in fortissimo aumento: i tassi sui mutui trentennali sono cresciuti di un terzo da quando due mesi fa la Fed ha iniziato a dire che intendeva ridurre i suoi sforzi.

Perché sta accadendo tutto ciò? La causa, in parte, è

che la Fed si trova sotto le costanti pressioni dei falchi monetari, che vogliono sempre una rigida politica monetaria e tassi di interesse più alti. Questi falchi hanno trascorso anni interi a mettere in guardia dal fatto che c'era in agguato un'inflazione galoppante. Avevano torto, naturalmente, ma invece di cambiare idea si sono semplicemente limitati a inventare nuovi motivi – la stabilità finanziaria, e qualsiasi cosa saltasse loro in mente – per reclamare tassi più alti. A questo punto è evidente che in fondo essere falchi monetari è per lo più un modo per abbracciare quella forma di puritanesimo così ben espressa da H.L. Mencken con queste parole: «La paura ossessionante che qualcuno, da qualche parte, possa essere felice». Resta in ogni caso pericolosamente influente.

Purtroppo, nei pregiudizi dei falchi monetari c'è in ballo anche una questione di ordine tecnico. Le procedure statistiche alle quali ricorrono spesso i policymaker per calcolare il "potenziale" economico – il massimo livello di produzione e di occupazione che si può raggiungere senza dar luogo a un surriscaldamento dell'inflazione – si sono rivelate fortemente errate: esse interpretano qualsiasi recessione economica prolungata nel tempo come un potenziale decadimento, così che i falchi possono mostrare tabelle e fogli di calcolo, che si presume servano a dimostrare che non c'è granché spazio per la crescita.

In sintesi, c'è un rischio concreto che una cattiva politica soffochi la nostra ripresa, per altro già inadeguata. Ma gli elettori alla fine non esigeranno di più? Ebbene, è proprio a questo riguardo che mi sento particolarmente pessimista.

Si potrebbe pensare che un'economia povera in modo continuativo – un'economia nella quale sono disoccupati milioni di persone che potrebbero e dovrebbero essere proficuamente occupati, e che in molti casi sono senza lavoro da moltissimo tempo – alla fine scateni lo sdegno dell'opinione pubblica. Ma le scienze politiche dispongono ormai di indiscutibili prove relative all'andamento dell'economia e alle elezioni: a contare è il ritmo col quale avviene il cambiamento, non il livello.

Mettiamola in questi termini: se durante un anno di elezioni la disoccupazione sale dal 6 al 7 per cento, il presidente in carica quasi certamente ne esce sconfitto. Se invece la disoccupazione resta ferma all'8 per cento per l'intero mandato del presidente in carica, molto probabilmente quest'ultimo o quest'ultima vincerà un nuovo mandato. Questo significa che è possibile esercitare una pressione politica davvero esigua per porre fine alla nostra depressione che, per quanto piccola, si protrae.

Presumo che un giorno salterà fuori qualcosa e finalmente ci riporterà alla piena occupazione. Tuttavia, non posso fare a meno di ricordare che l'ultima volta che ci trovammo in una situazione del genere quel qualcosa fu la Seconda guerra mondiale.

(Traduzione di Anna Bissanti)

© 2013, The New York Times

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

Larghe intese al bivio cruciale

TENSIONI E LEADERSHIP

Larghe intese
di fronte
al bivio crucialedi **Stefano Folli**

La crisi italiana è ormai un gioco di specchi in cui si mescolano la realtà e l'illusione, i dati autentici e la rappresentazione teatrale. Il governo Letta, che pure si muove con realismo lungo un sentiero molto stretto, deve fare attenzione a non restare prigioniero di questo singolare viluppo. Nel quale si rischia di perdere la logica stessa di quella grande coalizione di cui ancora si attende il decollo.

Un dato certo è, ad esempio, l'inesorabile impoverimento nazionale denunciato ieri dal neopresidente dell'Abi, Patuelli. Impoverimento che sta incrinando la fibra del sistema produttivo e soprattutto uccide la fiducia nel futuro. Viceversa è puro teatro la minaccia di una crisi di governo adombrata da alcuni esponenti del Pdl dopo le notizie sulla Cassazione che anticipa i tempi del suo verdetto su Berlusconi. Ed è un brutto spettacolo teatrale il caos visto in Parlamento, con la sospensione per un giorno dei lavori. Un caso di "fair-play" da parte del Pd verso le inquietudini del centrodestra, subito pagato con le accuse dell'estrema sinistra e dei "grillini".

Ma il nocciolo, a ben vedere, resta l'interdizione di Berlusconi e in senso lato l'ombra della sua ineleggibilità: una doppia questione che implica l'espulsione dal Parlamento del leader del centrodestra per via giudiziaria o politico-giudiziaria. Si è capito che il Pd, sia pure con sofferenza, non intende subire questo scenario molto pericoloso che equivarrebbe a consegnare ad altri la leadership politica e persino culturale, per così dire, dell'area del centrosinistra.

Ne deriva che si procede a fatica, un passo dopo l'altro. Il caso Berlusconi resta una mina accesa sotto la precaria stabilità delle larghe intese. Eppure è evidente che il diretto interessato non ha cambiato strategia né potrebbe cambiarla: ostenta sicurezza e addirittura ha smentito di sentirsi "in trappola". Fino alla sentenza di fine luglio o inizio agosto vivremo allora questo sdoppiamento: tensioni quotidiane che rischiano di incidere

sul programma dell'esecutivo, ma nessun vero chiarimento, nessun "avvenimento", nessuna archiviazione di una formula politica che resta senza alternative. A meno di non pensare davvero a nuove elezioni, tema su cui ha messo il cappello Beppe Grillo con i suoi toni definitivi e beffardi, ma anche con una prontezza di riflessi di cui gli va dato atto.

Raymond Aron riteneva che nell'era contemporanea non fossero più possibili né le guerre totali né una vera pace globale. Lo stesso può dirsi della coalizione guidata da Enrico Letta. Non si configura come un patto politico determinato ma nemmeno si autodistrugge di fronte alle difficoltà. Procede grazie a un paio di fattori positivi.

In primo luogo, i ministri di una parte e dell'altra vogliono restare dove sono e intendono collaborare fra loro, se possibile ancora a lungo. Si è creato in altre parole il consueto partito governativo trasversale.

In secondo luogo, non c'è crisi all'orizzonte perché al momento ai capi dei maggiori partiti non conviene. Si è detto di Berlusconi inquieto e concentrato solo sulla Cassazione. Ma a sua volta il Partito Democratico di Epifani pensa più che altro a come risolvere il rebus del congresso e del connesso caso Renzi. Prima della sentenza, il quadro è destinato a restare più o meno immobile. Teso, carico di fermenti e di sospetti reciproci, ma senza sbocchi. Né pace né guerra, appunto.

E allora tocca a Enrico Letta maneggiare questa realtà poliedrica e sfuggente. Tocca a lui distinguere la realtà dalla fantasia e trasformare una fragilità in un elemento di forza. La grande coalizione ha un senso se affronta i problemi con spirito innovativo e con un pizzico di fantasia. Inutile fare l'elenco delle cose che il paese attende: ognuno è in grado di stilare una propria, convin-

cente agenda delle priorità. Quello di cui c'è bisogno è maggiore coraggio. In ogni caso.

Se il governo è destinato a cadere nelle prossime settimane o mesi a causa di un Pdl destabilizzato dalla magistratura, questo è un argomento per spingere il premier a gettare subito il cuore oltre l'ostacolo, senza ulteriori esitazioni. Se invece Berlusconi alla fine si salverà dalla condanna penale, ecco un'ottima ragione per accendere fin da subito i motori dell'esecutivo.

Comunque sia, l'autentico nemico del governo è l'ordinaria amministrazione. Perché una grande coalizione si realizza proprio quando l'ordinaria amministrazione non è sufficiente. Ci vuole una leadership forte per parlare all'opinione pubblica e andare oltre le tensioni che si vanno accumulando. Per dominare la sensazione di essere entrati in una fase senza precedenti. E forse non è un caso se Grillo ha ripreso a parlare di fucili e di moltitudini rivoluzionarie che solo lui saprebbe tenere a bada. Non va preso alla lettera, il capo dei Cinque Stelle, ma va notato il suo ritorno in campo. Segno che il quadro generale della maggioranza e del governo, anzi dello stesso Parlamento, rischia di deteriorarsi. Un punto che senza dubbio preoccupa il Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TESORETTO TURISMO



Il presidente di **Federalberghi** **Bernabò Bocca** scommette sull'Italia.

«Il turismo è il futuro, il brand Italia mantiene un valore di attrattiva forte e io sono ottimista». Nonostante gli indici di crisi e il movimento di mani straniere su tutto ciò che l'Italia ha di bello, **Bernabò Bocca**, albergatore, senatore e presidente della **Federalberghi**, ha uno sguardo positivo sul nostro Paese.

Quali sono le aree dell'Italia «minore» da valorizzare?

Tantissime, soprattutto al Centro e al Sud. Penso all'Umbria, che conosco bene perché abbiamo un hotel a Perugia. Una terra ad alto potenziale, dove si trovano perle come Spoleto e Assisi. Eppure, non ha lo sviluppo turistico che merita. Lo stesso vale per la Sicilia: il suo futuro non può legarsi all'industria, ma dovrebbe diventare una meta per il golf estivo e invernale. Ne ha le caratteristiche, ambientali e climatiche.

E al Nord?

È molto interessante la zona del Canavese, in Piemonte. Non ha gli stessi vini delle Langhe, ma ricchezze paesaggistiche e gastronomiche forse addirittura superiori.

L'Italia ha perso punti nella classifica delle destinazioni europee, superata da Francia e Spagna.

Paghiamo le difficoltà nei nostri trasporti, una politica di promozione mai centralizzata e la scarsa presenza di catene alberghiere internazionali, terrorizzate da eccesso di tasse e burocrazia. Tuttavia, il fatto che i grossi gruppi stranieri che decidono di investire nel nostro Paese lo stiano facendo quasi esclusivamente nel turismo, dovrebbe farci capire che è questo il nostro vero tesoro.

(Lucia Scajola)

Botteghe storiche dimezzate in nove anni



Saldi in rosso: si salvano solo (e sempre) i grandi marchi

■ Complice anche il maltempo che negli ultimi pomeriggi ha bloccato i potenziali consumatori a casa, nel primo fine settimana di saldi nei negozi della Capitale si registra il segno meno. Malissimo l'andamento per la Confe-
sercenti, meno male per la [Confcommercio](#) Roma che rileva come siamo di fronte ad un consumatore più attento, che sceglie i negozi di cui è cliente durante l'anno, disposto an-

che a spendere un po' di più approfittando delle percentuali di sconto molto alte. L'inversione di tendenza ad ogni modo non c'è stata, dopo un'annata davvero disastrosa per il settore. «Siamo tra il 10 e il 15 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - fa sapere Massimiliano De Toma, presidente di Federmoda-[Confcommercio](#) - più però verso il 10 che il 15 per cento. Il cattivo tempo

continua a mettere nei guai il settore, sul dato di questi primi giorni hanno pesato sicuramente i temporali pomeridiani che hanno fatto vendere poco e niente ai commercianti». Intanto la Cna fa sapere che dal 2003 ad oggi, nel Municipio, ben 248 botteghe storiche hanno chiuso i battenti.

Verucci → a pagina 20

Saldi Bilancio negativo nei primi giorni di sconti

I temporali estivi affogano la voglia di affari dei romani

Calo del 10-15%, complice il maltempo
Si salvano solo i grandi marchi

Damiana Verucci

■ Non è stata la partenza che i commercianti speravano, quella dei saldi estivi in corso. Complice anche il maltempo che negli ultimi pomeriggi ha bloccato i potenziali consumatori a casa, nei negozi della Capitale si registra il segno meno in termini di acquisti. Malissimo l'andamento per la Confe-
sercenti, meno male per la [Confcommercio](#) Roma che ri-

leva come siamo di fronte ad un consumatore più attento, che sceglie i negozi di cui è cliente durante l'anno, disposto anche a spendere un po' di più approfittando delle percentuali di sconto molto alte. L'inversione di tendenza ad ogni modo non c'è stata, dopo un'annata davvero disastrosa per il settore. Già il primo weekend dei saldi non prometteva nulla di buono. Sono passati i giorni ma il primissimo

bilancio ricalca il dato negativo della partenza.

«Siamo tra il 10 e il 15 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - fa sapere Massimiliano De Toma, presidente di Federmoda-[Confcommercio](#) - più però verso il 10 che il 15 per cento. Il cattivo tempo continua a mettere nei guai il settore, sul dato di questi primi giorni hanno pesato sicuramente i temporali pomeridiani che



hanno fatto vendere poco e niente ai commercianti». Griffe e marche si salvano dalla debacle. I negozi multibrand, specie se piccoli, soffrono di più dei monomarca. A dimostrazione che i clienti oggi sono molto più attenti alla qualità dei prodotti, tanto da essere disposti a spendere anche più di quanto messo in preventivo pur di portarsi a casa un capo firmato. Lo scontrino medio, per la Confesercenti, resta basso, intorno a 80-100 euro nei negozi del centro, 30-50 in quelli della periferia. Il dato del centro storico è naturalmente influenzato dal turismo che spinge gli acquisti. «La speranza è dura a morire - chiosa Valter Giammaria, presidente della Confesercenti provinciale - forse con una maggiore stabilità del meteo qualcosina si potrà rimediare. Ma non credo che finiremo questi saldi con un dato positivo, dobbiamo solo sperare di non andare peggio anche perché determinanti sono le prime due settimane». Secondo Giammaria saldi anticipati da parte di diversi commercianti e data di inizio troppo anticipata rispetto la stagione hanno falsato questo stesso primo bilancio. Tesi non condivisa da Di Toma della Confcommercio secondo il quale «se fossero andate bene le vendite anche da parte di chi ha fatto i saldi prima dell'inizio ufficiale, l'avremmo saputo. Invece il dato è negativo anche per questi commercianti».

Ora lo sguardo è rivolto al nuovo testo unico sul commercio a cui sta lavorando già da diverso tempo la Regione. Entrambe le associazioni di categoria auspicano un cambiamento della legge sui saldi. E se la Confcommercio punta a due mesi di saldi reali l'anno e per il resto del tempo promozioni e sconti liberi, la Confesercenti propone lo spostamento, oltre che della data di inizio, anche del giorno della settimana. «I saldi potrebbero partire meglio di martedì e mercoledì - spiega Giammaria - in modo da arrivare a sabato con già le idee chiare del consumatore su cosa acquistare. È una proposta che faremo all'assessore al commercio Fabiani non appena ci convocherà al tavolo di confronto sul nuovo testo unico».

90**Euro**

La spesa media nei negozi del centro nel primo weekend di saldi

40**Euro**

Diverso il discorso in periferia dove lo scontrino medio si abbassa notevolmente